

di Dino Dozzi

## In ascolto di tutti al di là delle parole

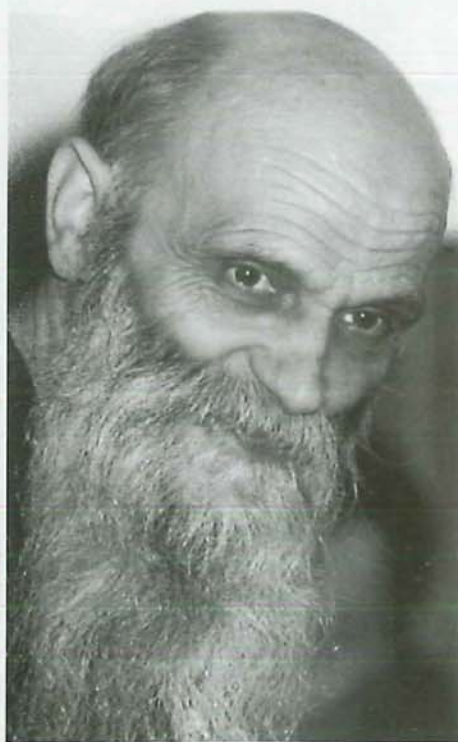
Il 15 dicembre 1999 è morto p. Guglielmo Gattiani, buon samaritano delle sofferenze umane, dispensatore infaticabile della materna misericordia di Dio per tutti: già da molti anni aveva iniziato il suo anno santo. Era nato a Badi in comune di Castel di Casio l'11 novembre 1914. Era frate cappuccino da 69 anni e sacerdote da 61. Dal 1946 al 1964 è stato maestro dei novizi a Cesena: 18 anni dedicati alla formazione dei giovani religiosi, con quell'austerità, dapprima con se stesso, e con quello spirito di preghiera, sostanziato di teologia e spiritualità, che lo hanno reso un modello ancor prima che un maestro. Le "penitenze", che le costumanze del tempo prevedevano, venivano fatte da lui per primo e poi presentate ai novizi con uno stile che le rendeva gioiosamente accettabili. Nel 1964, non più maestro, p. Guglielmo resta a Cesena come padre spirituale dei novizi, delle monache Cappuccine, di numerosi sacerdoti e laici fino al 1980.

È in questo periodo che il radicalismo evangelico lo portò frequentemente a Lagrimone dove, accanto al monastero delle Cappuccine, nacque il sogno di una "Fraternità francescana secolare dell'amore vicendevole ed universale" di cui scrisse una "piccola regola di vita". I seguaci furono due o tre in tutto, ma la ricerca di una forma di vita evangelica eroica restò profondamente radicata in lui e lo spinse in Palestina sulle orme di Gesù, per sei mesi, nel 1980. Intanto, in un grave incidente stradale, morirono tre nostri confratelli: uno dei tre era p. Filippo Zam-

boni, che per tanti anni aveva legato il suo nome alla cappella del SS. Crocifisso di Faenza. Chi mettere al suo posto? I superiori pensarono a p. Guglielmo, ed egli fece l'obbedienza: dal deserto di Giuda venne a Faenza e svolse qui il suo ministero religioso e sacerdotale ai piedi del Crocifisso miracoloso con straordinaria generosità e dedizione per 19 anni, fino alla morte.

Di giorno ascoltava le sofferenze degli uomini e di notte le offriva a Dio. E la sua giornata di ascolto iniziava alle 6 e terminava a mezzanotte, perché quando la chiesa veniva chiusa alle 19.30, subito dopo una rapida cena, era a disposizione per l'ascolto telefonico fino a tarda notte. Quando finalmente staccava il telefono, iniziava a pregare, presentando a Dio le sofferenze di quanti aveva incontrato e ascoltato. "Per me è una gioia grande accogliere tutto il giorno le persone, con il loro fardello di preoccupazioni e di sofferenze, a volte terribili. E prego con loro e per loro, cercando di valorizzare la parola di Dio: Venite a me e vi consolero". Amava ripetere a tutti le parole di Gesù: "Non sia turbato il vostro cuore" e a chi aveva qualche difficoltà a perdonare, suggeriva: "Affida al Signore la giustizia, tu accumula sul capo del tuo avversario carboni accesi di bontà".

Era davvero una processione continua di gente che andava da p. Guglielmo nella cappella del SS. Crocifisso di Faenza: gente di ogni estrazione sociale e di ogni livello culturale. Non era facile distinguere la fede dalla supersti-



Ottantacinque anni sono lunghi, ma nessuno ha mai sentito da p. Guglielmo una parola contro un'altra persona.



zione. In comune tutte queste persone avevano il cuore pieno di sofferenza e il bisogno di qualcuno con cui confidarsi e sfogarsi. P. Guglielmo non riusciva a dire di no ad alcuno; quando era tempo di chiudere la chiesa, che fatica facevano i confratelli a dire alla gente: "Il padre ora deve venire a pranzo". Lui non l'avrebbe mai detto. La battuta che i frati si scambiavano tra loro a Faenza era questa: "È difficile vivere da santi, ma anche vivere con i santi...". E anche lui sorrideva scuotendo la testa.

In un intervento al capitolo provinciale del 1993 fu lui stesso a dire:

"Venticinque anni fa presi la benedizione da p. Pio per la povertà integrale, soprattutto per la drastica rinuncia al denaro e per la carità universale: essere tutto per ognuno. Ora sono ai piedi del SS. Crocifisso per contemplare con fede, speranza, carità, devozione, lode, Lui appeso alla croce. È con Cristo crocifisso che celebriamo la Pasqua. Ma per me la dolorosa realtà è questa: non ho saputo vivere veramente neppure per un istante con Maria, con i nostri santi e con Francesco ai piedi di Cristo Crocifisso".

Colpiva la sua umiltà: al ministro provinciale era solito parlare in ginocchio. Riassumeva così la sua vita: "Avevo otto anni quando dissi di sì al Signore: non mi sono mai pentito di questa scelta. Grazie Signore, di questo dono immenso della vocazione, di avermi chiamato a seguirti come san Francesco, san Leopoldo, p. Pio, in questa strada così ricca di sorprese. Perdonami, Signore, tutte le mie resi-

stenze e infedeltà". Ottantacinque anni sono lunghi, ma nessuno ha mai sentito da p. Guglielmo una parola contro un'altra persona; di chiunque diceva: "È un angiolino". E madre natura non l'aveva certo dotato di temperamento pacifico e tranquillo. Chi l'ha conosciuto da ragazzo testimonia di un temperamento forte e infiammabile. La pazienza, la dolcezza e la misericordia le ha imparate con un duro e lungo esercizio ascetico. Molti di noi ricordano nell'anno di noviziato le umiliazioni che pubblicamente quell'ottimo ma un po' rude p. Pacifico infliggeva al maestro p. Guglielmo. Ed egli accettava tutto a testa china e, quando non riusciva a sorridere, ne domandava poi pubblicamente perdono. È difficile ricordare tutte le spiegazioni del vangelo e della regola che il maestro ci dava, ma quelle "lezioni pratiche" è difficile dimenticarle.

E quando dormiva p. Guglielmo? "La sera mi ritiro nella cappella dell'adorazione a pregare col rosario e poi con vespro e compieta. Guai se mi metto seduto o in ginocchio o con la faccia per terra: ci rimango immobile per il sonno e faccio l'una o le due di notte! Altro che pregare: sono specialista nel dormire! Però mi pare un paradiso svegliarmi e pregare così un altro po' davanti al Signore. C'è chi ha bisogno di pillole per dormire: io non riesco a stare sveglio. Il peggio è che non ho ancora imparato a pregare: il mio pregare è tutto un balbettare, un vaneggiare, un dormire!".

Aveva cose più importanti da fare che dormire: ascoltare, consolare, pregare,

annunciare il vangelo della misericordia di Dio a tutti. Apprezzava grandemente i mezzi di comunicazione sociale che permettevano di far giungere la parola di Gesù e la parola del papa a tutti: Telepace era nel suo cuore e indirizzava numerosi benefattori a sostenerla anche economicamente. Il suo "giorno di riposo" - il lunedì - che i superiori gli avevano imposto, l'impiegava per soddisfare alcune delle tante richieste di visite da parte di penitenti e devoti

In occasione del suo 50° di ordinazione sacerdotale, p. Venanzio scrisse di lui su "Messaggero Cappuccino": "La sua tenuta cappuccinesca è un capolavoro di estetismo (involontario), a cominciare dagli zoccoli alla breve corona di capelli, che lascia splendere

la grande fronte olivastra sulla barba incolta. Il vero pezzo forte è la tonaca rammendata qua e là con toppe ruvide, che nell'insieme ostenta una preziosa gamma di colori marrone degni del migliore Zurbaran... Di Guglielmo non si finirebbe più di parlare: è un grande dono che il Signore ci ha fatto; ma egli, tutto avvolto nella nube del mistero, è ormai al di là delle nostre parole".

Il funerale si è svolto il 18 dicembre nel santuario del SS. Crocifisso di Faenza, presieduto dai vescovi di Faenza, Città di Castello e Cesena, con grande partecipazione di religiosi, sacerdoti e fedeli. È sepolto nella tomba dei Cappuccini nel cimitero di Faenza. ■

di Giuseppe De Carlo

## La partenza di padre Angelo

# L'eterno giubileo

La mattina di Natale p. Angelo Rinaldi ha terminato il suo pellegrinaggio terreno. Sapevamo che la sua salute era precaria: da tempo il bollettino sanitario parlava di insufficienza renale, di cardiopatia e di ipertensione. Dopo circa un mese di ricovero all'ospedale Maggiore e al Malpighi, era ritornato in infermeria, ma i sintomi della malattia si facevano sentire: ad ogni piccolo sforzo la respirazione riusciva sempre più faticosa. Ciò non gli impediva però di rendersi disponibile per le confessioni e per l'accoglienza dei tanti amici che venivano a trovarlo. Il 23 dicembre, pur affaticato, non aveva voluto sottrarsi alla festiciola preparatagli in

infermeria da alcuni amici per il suo 80° compleanno. Tuttavia, già dal mattino della vigilia di Natale, le sue condizioni si presentavano preoccupanti, così che nel tardo pomeriggio si rendeva necessario il ricovero all'ospedale Maggiore, dove moriva per edema polmonare acuto.

P. Angelo apparteneva a quella folta schiera di frati cappuccini provenienti dal Montefeltro: era nato, infatti, a Maiano di S. Agata Feltria il 23 dicembre 1919. Il 21 settembre 1936 veniva ammesso al noviziato di Cesena col nome di Vittore, con cui continuerà ad essere conosciuto dalla gente anche dopo aver ufficialmente ripreso il